

La storia di Michele

Michele, un bambino di 8 anni, viene descritto come vivace ed affettuoso ma molto instabile nel comportamento e disordinato; la mattina aspetta sempre l'ultimo momento per alzarsi e, visto che deve prendere il pulmino per andare a scuola, spesso i genitori sono costretti ad aiutarlo a vestirsi. Raramente tiene addosso il grembiule nel corso delle lezioni e il papà assicura di averne a casa 5 o 6, ma nessuno di quelli appartiene a suo figlio, mentre i grembiuli di Michele chissà che fine hanno fatto. Spesso esce da scuola con le scarpe slacciate, il grembiule nello zaino aperto insieme a tutte le cose di scuola alla rinfusa e la camicia tutta stropicciata. Per abitudine, il sabato mattina è il papà ad accompagnare a scuola Michele con la macchina, e ciò sembra spingere il bambino a rimandare ancora di più il risveglio e a farsi sostituire il più possibile dalla mamma nel lavarsi e vestirsi. Agli occhi dei genitori la situazione è di primo acchito irrisolvibile: Michele non si alza mai in anticipo, né con le buone né con le cattive, e quando ormai è tardi pare l'unica soluzione aiutarlo a fare le cose, dal momento che la priorità è che il bambino vada a scuola. Ma per fortuna, Michele va a scuola volentieri, è pigro solo nel prepararsi, ma ciò non sembra finalizzato a non recarsi a lezione, cosa a cui il bambino tiene. E' per questo motivo che i genitori hanno rivalutato la situazione accorgendosi che, rimanendo come prioritario l'obiettivo dell'andare a scuola, era necessario non assecondare più Michele nella sua pigrizia mattutina, in modo da far apparire per lui necessario prepararsi da solo (cosa alla sua portata!). E' stato così che un sabato mattina, alla solita ora, dopo che i genitori l'avevano chiamato ripetutamente, Michele si è sentito dire che sarebbe andato a scuola con il pulmino come gli altri giorni, e che perciò doveva sbrigarsi per non perderlo. L'attenzione del bambino è stata immediatamente richiamata da questa affermazione che gli è parsa subito non contrattabile; Michele ha allora chiesto più volte con insistenza al papà se era proprio così, se non aveva proprio intenzione di accompagnarlo. Resosi conto che i genitori erano uniti e coerenti con le loro decisioni, e che il tempo scarseggiava, il bambino si è vestito in gran furia, ha mangiato qualcosa, ha preso la cartella e si è fermato sulla porta solo per chiedere se doveva proprio prendere il pulmino; poi è uscito di casa in orario, pur non avendo ricevuto alcun aiuto dai genitori.

Il papà e la mamma erano contenti: Michele non era più un bambino di otto anni che non è nemmeno in grado di vestirsi da solo e non si alza mai dal letto quando lo si chiama, ma un bambino che, essendo stato responsabilizzato rispetto al fatto di prepararsi da solo la mattina (cosa che è in grado di fare), ha saputo fare le cose da solo e essere pronto in tempo per prendere il pulmino, centrando l'obiettivo principale di non perdere la scuola.

Di sicuro Michele ha dovuto metterci maggior impegno, e forse gli è costato un po' di fatica in più, ma probabilmente, dopo che tutti si sono mostrati contenti e fieri di lui perché aveva fatto tutto da solo, si è sentito anche un po' più bravo, più autonomo, più capace di fare le cose da solo e di attendere alle proprie responsabilità.

Una strategia educativa coerente, la competenza nel tenere presenti tutte le abilità e le qualità del bambino, la capacità di lodare e premiare il bambino quando si comporta in maniera corretta, la possibilità di sperimentare sul campo le proprie abilità, l'attenzione a gratificare soprattutto l'impegno del figlio anche quando il risultato non è molto buono: funzionano meglio "le buone" che "le cattive".

Michele, un bambino di 8 anni, viene descritto come vivace ed affettuoso ma molto instabile nel comportamento e disordinato; la mattina aspetta sempre l'ultimo momento per alzarsi e, visto che deve prendere il pulmino per andare a scuola, spesso i genitori sono costretti ad aiutarlo a vestirsi. Raramente tiene addosso il grembiule nel corso delle lezioni e il papà assicura di averne a casa 5 o 6, ma nessuno di quelli appartiene a suo figlio, mentre i grembiuli di Michele chissà che fine hanno fatto. Spesso esce da scuola con le scarpe slacciate, il grembiule nello zaino aperto insieme a tutte le cose di scuola alla rinfusa e la camicia tutta stropicciata. Per abitudine, il sabato mattina è il papà ad

accompagnare a scuola Michele con la macchina, e ciò sembra spingere il bambino a rimandare ancora di più il risveglio e a farsi sostituire il più possibile dalla mamma nel lavarsi e vestirsi. Agli occhi dei genitori la situazione è di primo acchito irrisolvibile: Michele non si alza mai in anticipo, né con le buone né con le cattive, e quando ormai è tardi pare l'unica soluzione aiutarlo a fare le cose, dal momento che la priorità è che il bambino vada a scuola. Ma per fortuna, Michele va a scuola volentieri, è pigro solo nel prepararsi, ma ciò non sembra finalizzato a non recarsi a lezione, cosa a cui il bambino tiene. E' per questo motivo che i genitori hanno rivalutato la situazione accorgendosi che, rimanendo come prioritario l'obiettivo dell'andare a scuola, era necessario non assecondare più Michele nella sua pigrizia mattutina, in modo da far apparire per lui necessario prepararsi da solo (cosa alla sua portata!). E' stato così che un sabato mattina, alla solita ora, dopo che i genitori l'avevano chiamato ripetutamente, Michele si è sentito dire che sarebbe andato a scuola con il pulmino come gli altri giorni, e che perciò doveva sbrigarsi per non perderlo. L'attenzione del bambino è stata immediatamente richiamata da questa affermazione che gli è parsa subito non contrattabile; Michele ha allora chiesto più volte con insistenza al papà se era proprio così, se non aveva proprio intenzione di accompagnarlo. Resosi conto che i genitori erano uniti e coerenti con le loro decisioni, e che il tempo scarseggiava, il bambino si è vestito in gran furia, ha mangiato qualcosa, ha preso la cartella e si è fermato sulla porta solo per chiedere se doveva proprio prendere il pulmino; poi è uscito di casa in orario, pur non avendo ricevuto alcun aiuto dai genitori.

Il papà e la mamma erano contenti: Michele non era più un bambino di otto anni che non è nemmeno in grado di vestirsi da solo e non si alza mai dal letto quando lo si chiama, ma un bambino che, essendo stato responsabilizzato rispetto al fatto di prepararsi da solo la mattina (cosa che è in grado di fare), ha saputo fare le cose da solo e essere pronto in tempo per prendere il pulmino, centrando l'obiettivo principale di non perdere la scuola.

Di sicuro Michele ha dovuto metterci maggior impegno, e forse gli è costato un po' di fatica in più, ma probabilmente, dopo che tutti si sono mostrati contenti e fieri di lui perché aveva fatto tutto da solo, si è sentito anche un po' più bravo, più autonomo, più capace di fare le cose da solo e di attendere alle proprie responsabilità.

Una strategia educativa coerente, la competenza nel tenere presenti tutte le abilità e le qualità del bambino, la capacità di lodare e premiare il bambino quando si comporta in maniera corretta, la possibilità di sperimentare sul campo le proprie abilità, l'attenzione a gratificare soprattutto l'impegno del figlio anche quando il risultato non è molto buono: funzionano meglio "le buone" che "le cattive".